

de fece unire il porto del Pireo alla città sono noti in tutto il mondo. A quel tempo, per così dire, l'arte cominciò a riprendere vita, e Plinio dice¹ che allora ebbero inizio la cultura e la pittura.

Riflessione generale sull'arte di questa epoca]

Lo sviluppo dell'arte sotto Pericle ebbe luogo allo stesso modo della sua realizzazione sotto Giulio II e Leone X.

Grecia allora, e l'Italia più tardi, furono come un suolo sterile, non sfruttato ma neanche trascurato, che, con una attenta coltivazione, libera la ricchezza della propria fertilità rimasta nascosta. L'arte prima di Fidia e quella prima di Michelangelo e Raffaello non si possono mettere a confronto: in entrambi i casi essa presentava una semplicità e una purezza tanto più destinata all' miglioramento quanto più naturale e integra essa si è conservata.

1. Artisti di quel tempo]

I due più grandi artisti ad Atene furono Fidia e Parrasio: il primo, oltre alla sua attività artistica, diresse insieme a Mnesicle la grande costruzione di Pericle, mentre il secondo collaborò alle opere di Fidia; egli disegnò la battaglia dei Lapiti e dei Centauri sullo scudo di Pallade, incisa poi da Mys nell'avorio. Questa fu l'età d'oro per l'arte, in cui l'armonia favoriva la laboriosità e il merito pubblicamente riconosciuto ed evidente di ognuno indeboliva la gelosia: di questa felicità l'arte godette prima e anche successivamente per tanto tempo. Tra gli artisti più antichi, Filaco e Onata, suo fratello, lavorarono insieme ai loro figli a una statua di Giove a Elide²; qui c'era anche un Mercurio con un ariete sulle spalle³, opera di Onata di Egina e di Callitele. Tra i loro successori Senocrito ed Eubio lavorarono a una statua di Ercole⁴; Timocle e Timarchide a una di

maco e Nicandro, della cosiddetta Pleiade o costellazione dei sette poeti, alla corte di Tolomeo Filadelfo, cercarono di apparire più eruditi che poeti, e di mettersi in evidenza con parole e locuzioni antiche e sconosciute; Licofrone in particolare, uno di questi sette, preferiva sembrare più invasato che ispirato, ed essere compreso con sforzo e pena più che suscitare piacere; sembra sia stato il primo, tra i poeti greci, ad avere cominciato a divertirsi con gli anagrammi¹. I poeti costruivano con i loro versi altari, flauti, scuri e uova; persino Teocrito ha costruito un gioco di parole². Ciò che meraviglia è il fatto che Apollonio Rodio, anch'egli uno dei sette poeti, ha infranto molto spesso le regole più note della lingua³. Tale annotazione, che pare lontana dal mio proposito, può sempre servire per alcune supposizioni generali: un poeta come Licofrone, che ottenne l'approvazione della corte e del suo tempo, non fornisce infatti il miglior concetto del gusto dominante, e le sorti dell'arte e dell'erudizione furono per lo più molto simili e procedettero di pari passo. Quando nel secolo scorso, in Italia e in tutti i paesi dove si esercitavano le scienze, si diffuse una dannosa epidemia che riempì di vapori nocivi il cervello dei dotti, sospingendo il loro sangue in una febbrile agitazione da cui ebbero origine nello stile letterario la ridondanza e un ingegno faticosamente ricercato, proprio nello stesso tempo si diffuse la stessa epidemia anche tra gli artisti. Giuseppe Arpino, Bernini e Borromini, rispettivamente nella pittura, nella scultura e

¹ E. Dickinson, *Delphi phoenissantes*, in T. Crenius, *Fasciculi opusculorum*, I.

² Teocrito, *Idilli*, cit., 27, v. 26.

³ Cfr. Apollonio Rodio, *Argonautica*, cit., libro III, vv. 99, 167, 335, 395, 600, ecc.; Canterus rileva (*Novarum lectionum Libri IX*, libro V, cap. 13, p. 627) questi errori come un uso particolare in sostituzione dei pronomi possessivi.

da coloro che li avevano chiamati, e trascinaron gli Achei dalla loro parte, i quali conquistarono Corinto insieme ai Romani e sconfissero il re Filippo di Macedonia.

Questa vittoria generò una pace famosa, nella quale il re si sottomise alle decisioni dei Romani: dovette accettare di ritirarsi da tutte le località della Grecia e di rimuovere le truppe di occupazione da tutti i luoghi, e ciò doveva avvenire prima degli imminenti giochi Istmici. In questa situazione i Romani manifestarono molta sensibilità per la libertà di un altro popolo, e il proconsole Quinzio Flamini ebbe, all'età di 33 anni, l'onore di dichiarare popolo libero i Greci, i quali quasi lo adorarono.

[G. Nuova fioritura dell'arte in Grecia grazie a questa libertà concessa, che ebbe però breve durata]

Ciò avvenne nella 145^a Olimpiade, 194 anni prima dell'era cristiana; e sembra che Plinio abbia fatto riferimento a questa Olimpiade e non alla 155^a, quando narra che in questo periodo cominciarono a rifiorire le arti. Nella 155^a Olimpiade i Romani erano infatti in Grecia come nemici, e le arti non possono invece mai farsi strada senza una particolare situazione in apparenza favorevole. In breve tempo ai Greci fu riconfermata la loro libertà per opera di Paolo Emilio. Il periodo in cui le arti in Grecia subirono un momento di stasi dev'essere stato come quello che va da Raffaello e Michelangelo fino ai Carracci. Nelle stesse scuole romane l'arte cadde allora in una grande barbarie, e anche quegli artisti che scrissero sull'arte, come il Vasari e lo Zuccari, erano come colpiti da cecità. I dipinti dei due più grandi maestri dell'arte, eseguiti in tutto il loro splendore, erano davanti a coloro che, come mostra il loro lavoro, sembra non vi abbiano mai puntato un occhio attento, né

¹ Libro XXXVI, cap. 5.

² Pausania, libro V, p. 438, riga 8.

³ Id., libro V, p. 449, riga 27.

⁴ Id., libro IX, p. 731, riga 11.